

L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai a un bivio

di Maria Immacolata Maciotti

Premessa

Negli ultimi anni non ho avuto né il tempo né il modo di interessarmi da vicino della Soka Gakkai, movimento buddhista che si ispira a Nichiren Dashonin, monaco giapponese vissuto nel XIII secolo d.C. Semmai, ho avuto qualche contatto in più con l'UBI, Unione Buddhista Italiana, e con la sua presidente, Mariangela Falà. Dall'uscita del mio libro *Il Buddha che è in noi. Germogli del Sutra del Loto* (Seam, 1996) in cui si davano i risultati di una ricerca sulla S.G., sono passati vari anni. Più recentemente è uscito un testo da me curato, *Sutra del Loto. Un invito alla lettura* (Guerini, 2001): dalla Soka Gakkai mi sono arrivati pochissimi commenti, tanto che mi sono chiesta se il libro non fosse piaciuto. E' infatti un libro a più voci, con diverse angolature e interpretazioni di questo amatissimo e contestato insegnamento. Non è una lettura a partire da un'unica scuola di pensiero.

Cronistoria di una crisi

Nulla di tutto ciò: ho scoperto recentemente che la S. G. ha attraversato un periodo di grandi difficoltà interne. Difficoltà tuttora in atto, anche se si intravede qualche spiraglio. Si è trattato dapprima di una inaspettata telefonata, poi di lettere e materiali che mi sono giunti un po' da tutta Italia: espongono una situazione di crisi. Per chi la vive, drammatica. Che sembra risalire a due anni addietro. In sintesi, alcuni dirigenti e in particolare un vicedirettore generale nominato tale dall'alto, dal direttore generale italiano Kaneda, un certo G. Littera, si sarebbero fatti spazio all'interno del movimento instaurando un regime di intimidazioni e minacce. Ascolto sconcertata la prima di una serie di concitate, pressanti telefonate. Mi si parla di «noi dissidenti», intendendo coloro che dissentono da questo regime oppressivo. Mi si indica un sito internet dove posso leggere una serie di materiali. Un po' per volta vengo a conoscere la realtà di una S.G. che mentre miete pubblici plausi (mostra sui «Diritti Umani») e iniziative consimili e in profonda crisi al proprio interno. Leggo di membri «infamati e sottoposti a sommari processi», di «comportamenti autoritari e gravemente lesivi della dignità umana». Di «lesione delle libertà individuali». Di direttive che escludono espressioni di disaccordo, che esortano chi non è d'accordo ad andarsene. Altrimenti, seguirà l'espulsione. Leggo di riunioni «diffamatorie e aberranti». Di una realtà che «all'esterno si presenta come dedita alla difesa dei diritti umani, ma che poi al suo interno viola quegli stessi diritti». Di una associazione i cui anziani responsabili sono stati esonerati senza preavviso dalle loro funzioni, sostituiti con giovani più vicini a questo nuovo, improvvisato dirigente. Il quale nei suoi scritti (editoriali firmati sulla rivista rivolta ai membri, «Il Nuovo Rinascimento»), mostra di conoscere in modo approssimativo i capisaldi del buddhismo. Il suo insegnamento privilegia infatti decisamente l'obbedienza. I membri dovranno seguire le direttive (aprile 2000, editoriale); altrimenti, occorrerà intervenire con severità (luglio 2000). Laddove tra il praticante e il Gohonzon, tra il praticante e Nichiren Daishonin c'è sempre stato un rapporto diretto, ora si parla di un tramite necessario, di un ponte (è, questa che stiamo vivendo, l'epoca dei ponti sugli stretti), individuabile nei direttori generali (luglio 2000) Nei settembre dello stesso anno si annuncia che si può togliere la responsabilità «a chi è fermo», a chi «quindi intralcia il progresso di Kosen rufu»: e sembra che circa 1.500 responsabili siano stati, in effetti, allontanati in modo traumatico. Una cifra enorme. Non riesco a credere che tutto ciò sia potuto accadere quasi senza resistenza. Come è stata possibile tanta passività? Restano, viene chiarito, potranno restare quelli disposti a obbedire senza discutere. Secondo la denuncia di molti che a queste direttive non intendono sottostare, si va verso un clima da caccia alle streghe. Verso una ingiustificabile intromissione nella vita privata di responsabili e membri. Si incoraggiano da parte di alcuni dirigenti paura e delazione. I «dissidenti» non trovano accettabile l'idea che si debba soffrire, che sia giusto soffrire. Respingono l'insegnamento della severità da applicare a chi non cambia (insegnamento presente nei numeri di aprile, maggio e luglio 2001), l'insistenza sulla necessità dell'obbedienza. Si comincia a parlare di «lavaggio del cervello». Non piace l'uso autoreferenziale dei

risultati raggiunti (v. «Il Nuovo Rinascimento» febbraio 2001). Monta il malcontento per metodi coercitivi, lontanissimi dal buddhismo; si sente persino parlare di un ritiro del Gohonzon per coloro che non seguirebbero la nuova linea. Monta la rabbia nei confronti di un nuovo *Regolamento* distribuito durante un corso estivo. Intanto da parte di alcuni dirigenti — sempre gli stessi — si parla della presenza di «traditori», di gente che complotterebbe per eliminare i direttori generali (settembre 2001, «Il Nuovo Rinascimento», n. 242, a firma di Andrea Bottai).

Alla fine del 2001, a quanto posso capire dai materiali che ho tra le mani, la situazione è ormai molto grave.

In varie persone si interrogano circa gli insegnamenti di Littera e dei suoi più vicini amici e collaboratori tra cui V. Venturi, R. Pacci, A. Pugliese. Si nega persino da parte di questa dirigenza, il potere del *daimoku*:

La preghiera è importante, ma se nella preghiera vi sono sentimenti di morte, di vendetta, di odio questa preghiera ci riempirà la vita di questi stessi sentimenti. Ci vuole, invece, riflessione. Ci vuole un'autoriforma. Prima di pregare bisogna costruire in sé un pensiero positivo, un atteggiamento costruttivo... (Editoriale di Giovanni Littera, vice direttore generale, ottobre 2001).

Si nega il potere del Gohonzon:

Nel Gohonzon sono iscritti i dieci mondi, vi sono quattro Bodhisattva della Terra, ma anche Devadatta e il Demone del sesto cielo, quindi in realtà, se non facciamo uno sforzo per indirizzare la mente verso il bene e il pensiero positivo, possiamo manifestare i mondi più bassi, il Devadatta che è in tutti noi... (Editoriale di G. Littera, novembre 2001).

I praticanti scrivono

Con Kaneda, il responsabile per l'Italia, il rapporto di fiducia è ormai per alcuni membri incrinato, compromesso. Molte lettere a lui rivolte sono rimaste senza risposta o hanno avuto risposte che non hanno chiarito la situazione né indotto una pacificazione delle coscienze. Scrive a Kaneda anche M. Lia, parlando di vere e proprie persecuzioni subite da molti praticanti, trattati dai nuovi responsabili con disprezzo, «come fossero dei demoni e Nikken in persona». Scrive di persone che in seguito a questi fatti si sono gravemente ammalate. Modena, a suo giudizio, viene trattata come «un covo di gente perversa», la cui organizzazione andrebbe distrutta e rimpiazzata. Non si mostra alcun rispetto verso gli anziani, prosegue M. Lia, fatti oggetto di una immeritata severità tale da far pensare a «un sinistro e pericoloso esercizio del potere da parte di alcuni gruppi dirigenti», che procedono umiliando, uno a uno, i vecchi responsabili: una cura peggiore del supposto male. La lettera prosegue parlando di abusi «lesivi del più comuni Diritti Costituzionali». Vengo anche a conoscenza del caso di una praticante che, in predicato per una nomina a dirigente, viene fatta oggetto di indagini attraverso la sua analista: che rifiuta ogni informazione in merito.

Il realtà non tutto il Direttivo è su queste posizioni: ma è difficile a chi non concorda avere spazio, poter impedire alcuni abusi di questo tipo. Il referente naturale, Kaneda, non sembra condividere le perplessità, le ansie dei più attenti membri del Direttivo. Che si trovano isolati, spiazzati.

È inevitabile che partano lettere per Tokyo: le speranze di molti sono rivolte al presidente internazionale Ikeda, del cui nome, molti ne sono convinti, si fa in Italia un grande abuso.

Verso una difficile risoluzione: il coinvolgimento del Giappone

Due volte i dirigenti vengono chiamati in Giappone a discutere della situazione italiana. Il responsabile europeo della S.G. seguirà con particolare attenzione le vicende italiane.

Al signor Hasegawa arrivano lettere, tentativi di analisi. In una lettera del 4 novembre 2001 gli si spiega che in Italia «l'attività era diventata ossessiva e si sentiva il grande dolore di una zona

commissariata». Si ricostruisce un clima intimidatorio, in cui serpeggiano voci di «tradimenti». Sono diventati usuali intimidazioni, interrogatori, visite inquisitive. Come si spiega tutto ciò? Si interroga Lia. Con il demone del potere? La lettera conclude chiarendo che lei non intende tornare nella S.G. ma, che conoscendo le sofferenze di molti membri, non può rimanere in silenzio:

In questo difficile momento storico, non abbiamo bisogno che i movimenti spirituali e di preghiera si trasformino in fondamentalismo: questa è una rovina per il mio paese e per il mondo.

Circola un memoriale di Tomaso, che propone una sofferta cronologia della sua vita, negli ultimi anni, all'interno della S.G. Gli si affidano responsabilità da cui viene sollevato pochi mesi dopo senza spiegazioni, gli si impone di troncargli ogni rapporto con un membro che è sotto accusa per fatti gravi (è accusato di tentato omicidio), con la compagna, anch'essa praticante, di questo amico. Littera nel frattempo ha pubblicamente pronunciato una frase, che farà il giro dell'intero Istituto Buddhista Soka Gakkai:

Da oggi è abolita dalla nostra organizzazione l'espressione «Non sono d'accordo».

Frase che diverrà, in breve, notissima e famigerata. Intanto Tomaso viene accusato in una riunione da un nuovo responsabile di essere una «persona storta», uno che in venti anni di attività non ha fatto altro che creare problemi. Di essere «un arrogante di merda». Nelle riunioni si mettono in guardia contro di lui i praticanti; la madre viene informata che il figlio ha una fede «storta». Si dice, fatto che Tomaso sente come molto angoscioso, che Sensei (il presidente Ikeda) è a conoscenza di tutto, approva.

Il dolore di fronte a questi atteggiamenti umani si fa sempre più grande. Non so più cosa fare, ogni mia azione o parola è usata contro di me.

Un incontro con i direttori generali, a luglio, si rivela non risolutivo. Tomaso torna allora allo studio delle fonti: riprende in mano il *Sutra del Loto*, si dedica alla recitazione. Si propone di «sostenere attivamente i membri feriti». La collera ha infatti sollevato ondate di collera, in un evidente circolo vizioso che va spezzato.

Lettere intanto sono partite verso il Giappone, dirette, come accennavo, al presidente Ikeda: piene di dubbi, perplessità, angoscia. Vi si parla di «caccia alle streghe», vi si propone, con riprovazione, un'altra celebre frase della nuova dirigenza: «Non vogliamo chi non segue la linea»: un po' per volta si comprende che la linea in causa poco o nulla ha a che fare con il buddhismo in genere, con l'insegnamento di Nichiren e, oggi, di Ikeda in particolare.

Tra le addolorate richieste di aiuto ve ne sono alcune che mettono in luce la scarsa attenzione e sensibilità (l'espressione è decisamente eufemistica) da parte della nuova dirigenza nei confronti di portatori di handicap e di omosessuali, su cui ci si è espressi con parole come minimo disdicevoli, in pubbliche assemblee. Molteplici le denunce di violenze psicologiche perpetrate, subite.

La «Risoluzione di Tokyo»

Per due volte il direttivo italiano è convocato a Tokyo. La prima volta la dirigenza italiana firma una lettera in cui ci si scusa con i membri per la linea adottata, perseguita: scuse che evidentemente in Giappone si ritengono sincere, risolutive.

In Italia non tutti attribuiscono lo stesso peso a questa dichiarazione. All'interno dell'IBSG le situazioni sono ormai complesse, non univoche.

In molti si attendono riunioni di chiarificazione, spiegazioni. Molti lavorano per riportare il movimento a livelli di una buona vivibilità, come era in precedenza. Altri si mostrano «veramente angosciati e sfiduciati». Viene avanzata la proposta di un Garante che vigili sulle Divisioni (la rete «orizzontale» che si interseca con quella, piramidale, che parte dai gruppi). In molti temono il tentativo di insabbiamento che sembra loro di scorgere, l'idea che pure viene avanzata, per cui si sarebbe tutti responsabili: e non ci sarebbero, quindi, responsabili. Insabbiamento e normalizzazione sono, scrivono varie persone al Consiglio Nazionale e per conoscenza «al nostro Maestro D. Ikeda», inaccettabili.

Finita l'epoca dei dubbi su se stessi e sulla propria fede, tipici di una prima fase, ormai le lettere dei membri sono più consapevoli, dure. Decise. Non si pensa più di essere «storti». Si pretendono precisazioni, prese di distanza da certi comportamenti, la cessazione di ogni «prevaricazione psicologica», la possibilità di parola per chi è stato ingiustamente diffamato. Si vorrebbe far sì che accadimenti del genere non possano più avvenire.

Nel dolore e nella confusione del momento si teme anche la necessità di una scissione per preservare il vero spirito degli insegnamenti del *Sutra del Loto*:

Se entro giugno non vedremo soddisfatte le nostre richieste, trarremo le debite conclusioni sullo spessore morale e di fede dei componenti del Consiglio ed agiremo di conseguenza per preservare il cammino di Kosen Rufu e lo spirito di Ikeda.

Basta con il tentativo di insabbiare quanto è accaduto, scrivono altri (sono tutte lettere con molte firme), basta con lo «stravolgimento dottrinale», con i dogmi di infallibilità, con i tagli al dialogo. In realtà avvengono, qua e là, riunioni di chiarimento. Anche se non sempre, secondo i partecipanti, soddisfacenti, chiare. Potranno, si interrogano in molti, le stesse persone che hanno portato l'IBSG a questa situazione, guidare ora il movimento verso scopi di pace, cultura, educazione? Le stesse persone che avevano coniato e praticato slogan del tipo: «diventiamo delle iene»? Ma, mi interrogo, e il vecchio istituto delle dimissioni? «Ricominciare da ora». Sarà possibile? I rapporti con molti responsabili si sono deteriorati, c'è un clima di tristezza, sfiducia. Calano intanto in modo evidente gli abbonamenti al «Nuovo Rinascimento», calano vertiginosamente le offerte (zaimu).

Perché si era entrati

C'è stato un tempo in cui la Soka Gakkai era un caldo luogo di amicizia e di gioia. Le riunioni, un momento di amichevole confronto, di incoraggiamento. Ci si proponeva non la severità ma la «compassione», la benevolenza, per aiutare le persone a crescere, per proteggere la vita e la giustizia.

Oggi, molti sono in attesa di vedere cosa accadrà: se sarà possibile edificare una nuova Soka Gakkai (è chiaro a tutti che un puro e semplice ritorno al passato non è prevedibile) che si muova nella direzione del confronto, del dialogo. Che dia ancora ai propri membri la gioia dell'appartenenza. Perché scopo del movimento, ricordano in molti, dovrebbe essere quello di aiutare il raggiungimento della felicità.

Mutare il veleno in medicina

Da Torino arriva un documento in cui si paragona ciò che la S.G. ha vissuto a una malattia. Una devastante malattia può colpire più alcune persone, altre meno. Ma in tutti occorre, perché la guarigione avvenga, il prendere in primo luogo coscienza dell'essere ammalati. Quindi bisogna individuarne la causa, e in terzo luogo ricorrere a medicine appropriate.

Tutti devono sapere che la nostra organizzazione si è ammalata, in modo da prendere coscienza di questo stato di cose.

Come si potrà procedere nella guarigione? Attraverso lo studio del Gosho e le guide di Sensei. Solo così, secondo molti, sarà possibile una vera riforma della S.G., che potrà ancora splendere

Nel mondo come fulgido esempio di faro luminoso atto a disperdere le nebbie dell'oscurità.

Dal Sud arrivano anche voci di sconcerto e perplessità: inviate al responsabile europeo, a Kaneda, al Consiglio Nazionale. Si chiedono chiarimenti. Non sono sufficienti scuse formali: molti membri non capiscono cosa stia accadendo, è necessario affrontare la questione a viso aperto.

E in realtà alcuni membri del Direttivo cercano di farlo, compiono pellegrinaggi in varie sedi: ma non sempre vengono bene accolti. In qualche

caso si impedisce loro di parlare. Perché non tutta la S.G. è con i «dissenzienti»: esiste una certa percentuale, difficilmente quantificabile, che è tuttora sulle posizioni già di Littera. Le scuse, viene scritto, sono state percepite come generiche, prive di prospettive: eppure la Sicilia meriterebbe attenzione, visto che ha subito i primi interventi punitivi, che ha vissuto le prime occasioni di diffamazione. In Puglia, si scrive, vi è tuttora un clima di grande delusione e di dolore, sfociato in una sfiducia generalizzata. In Calabria si è compreso con gioia che le direttive che tanto dolore e danno hanno apportato non venivano da Ikeda: resta però un clima di sfiducia nei confronti del Direttivo Nazionale. Si auspicano, ancora una volta, incontri chiarificatori, la cessazione del clima di turbamento e sofferenza che ha colpito molti membri e le loro famiglie.

In tutti c'è comunque la comprensione di stare vivendo un momento di particolare importanza per la vita associativa, per il suo futuro. Oggi, questo futuro è incerto, i gruppi appaiono divisi, il Direttivo in buona parte è sfiduciato. Guardando a tutto ciò dall'esterno, a me sembra importante sottolineare che, al di là dello sconcerto e del dolore vissuto da molti, tanto più grave in quanto si è verificato in un luogo dove ci si attendeva benevolenza e positività, alcuni correttivi si sono già mostrati.

In molti hanno infatti individuato errori e deviazioni, hanno quindi tenuto fede alle linee di apertura e confronto volute da Ikeda, da lui per decenni perseguite. Molti hanno tratto forza e consapevolezza dal ricorso agli scritti di Nichiren, allo stesso *Sutra del Loto*. Hanno respinto come estranee al buddhismo le tentazioni autoritarie, l'ottica di potere che andava prendendo spazio.

Si sono rivolti a Ikeda, hanno assunto con determinazione e coraggio una linea di autocritica costruttiva: superato il periodo delle incertezze, hanno tenuto fede agli insegnamenti originari ricevuti, nonostante le difficoltà e il dolore che ne derivavano. Spesso, le lettere inviate contenevano citazioni di Nichiren o di Ikeda, a dimostrare le diversità di impostazione e vedute.

Mai come oggi, a mio parere, la S.G. può vivere una nuova primavera. Ma occorre il coraggio di interrogarsi in profondità sui propri modi organizzativi anteriori: non è credibile che una sola persona con pochi sostenitori abbia potuto imporsi a un vasto movimento, senza inizialmente trovare un freno. Vuol dire che già vi erano, a mio parere, modalità autoritarie, o quantomeno spazi di questo genere.

Ne *Il Buddha che è in noi* avevo parlato di luci ed ombre. Negli ultimi anni, a quanto pare, hanno prevalso le ombre: mi auguro che oggi la S.G. sia in grado di superare il forte travaglio che sta vivendo, e che possa derivarne un gran bene: una nuova realtà più disposta al confronto con le altre scuole buddhiste, più pronta al colloquio interno, più interessata allo studio dei testi. Il rischio altrimenti può essere quello della scissione, della perdita di molte persone e del ridimensionamento, che potrebbe essere drastico.

Come sociologa, non posso che seguire con grande interesse queste vicende, tipiche del resto di molti movimenti politici e religiosi. Come persona che ha conosciuto una S.G. più serena, mi auguro che oggi si sappia mettere in atto l'insegnamento tradizionale che vuole che il veleno si tramuti in medicina. Che il veleno si tramuti in elisir. Che chi ha reagito al clima di tipo inquisitorio non debba mai pentirsi di averlo fatto, né di avermi comunicato il proprio disagio.